

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

ATTRARRE

Idee per un programma varesino

di Giuseppe Adamoli

Il programma della coalizione Pd-Varese 2.0 lo conosceremo solo fra alcune settimane. È in corso infatti una fase ascolto molto intensa della città per raccogliere ulteriori esigenze e proposte. I punti critici di Varese sono tanti, particolarmente evidenziati dalla perdita di residenti, di giovani, di posti di lavoro. Su quest'ultimo punto la mia breve riflessione.

Il paragone con città come Busto, Gallarate e Saronno è frustrante per Varese. Suddividiamo, per semplicità di analisi, l'occupazione in tre settori: strutture pubbliche, servizi socio-assistenziali, attività produttive. Il settore pubblico ha tenuto grazie soprattutto allo status di capoluogo durato decenni, ma rischia di indebolirsi alla luce della riforma della macchina dello Stato. Quello socio assistenziale ha potuto contare su buone strutture e su una massa di pazienti non ridimensionabile che anzi aumenterà per l'invecchiamento della popolazione. Quello produttivo è il piatto che piange e, se non si inverte la rotta, per il futuro sarà anche peggio.

I primi due settori necessitano di razionalizzazione, di ammodernamento, di interventi mirati a ridurre la spesa improduttiva. Il terzo ha bisogno che si inventino delle migliori condizioni di base. Ma cosa può fare l'amministrazione comunale di credibile e concreto? C'è anzitutto un problema di approccio preliminare che vale in generale. Bisogna alzare lo sguardo oltre i confini amministrativi della città e raggiungere una massa critica di abitanti e territorio che le conferisca una forza rappresentativa che oggi non dispone. Un compito difficile ma niente affatto impossibile. Gli altri Comuni interessati (autonomi, per carità) per un totale di 120/150.000 abitanti si rendono conto che le ristrettezze economico-finanziarie impongono risparmi amministrativi che un'azione sinergica può produrre.

Soltanto una coordinata politica del territorio (tipica competenza municipale) e un visione strategica delle attività produttive

possono trattenere le aziende che già ci sono e rendere appetibile e concorrenziale questo territorio per altre iniziative industriali, medie e piccole. I requisiti sono la facilitazione burocratica, le tasse locali contenute (esempio la Tari), il recupero di fabbricati dismessi dotabili di servizi moderni.

Qual è la ricchezza della nostra area? È il trinomio ambiente-paesaggio-cultura. Un insieme di risorse da impiegare e valorizzare dentro un unico disegno strategico. È questa una fortunata originalità territoriale e storica che può dare qualità alla necessaria ri-crescita. Alcuni anni fa si era parlato di sviluppo turistico. Una previsione non infondata, sia pure molto ottimistica, poi ridicolmente implementata con l'assurda funicolare del Sacro Monte.

Un'altra grande opportunità va ricercata nella vicinanza con l'area Expo. Le mancate ricadute positive dell'Esposizione mondiale (insufficienza di Varese) non debbono frenare la spinta a cogliere un'occasione forse irripetibile. La grande città metropolitana di Milano che si rivolge ancora a nord in cerca di nuovi spazi per la scienza e l'altissima tecnologia è una bella potenzialità per Varese, per lo sviluppo di moderne infrastrutture informatiche, per diventare sede di produzioni collaterali fortemente innovative per le quali esiste ancora un adeguato capitale umano (prima che si consumi e scappi definitivamente). L'attrazione di Varese come luogo di residenza è da perseguire come lo fu un secolo fa. Occorre un progetto ben finalizzato e facilmente comunicabile. Con un'amministrazione capace e intelligente, senza liti interne di galletti gelosi e presuntuosi, questi progetti non sarebbero voli pindarici.



Chiesa

LA FEDE, LE SUE PRATICHE

L'umanizzazione necessaria

di Edoardo Zin

Istat ha di recente pubblicato i dati di una sua indagine sulla "pratica religiosa" in Italia rilevandola dalla frequenza dei fedeli ai luoghi di culto. Per non essere fraintesi, diciamo subito che la "pratica religiosa" è categoria sociologica che riguarda la religiosità, ma non esprime la fede di un popolo o di una nazione.

Ritenendo pur valida ai fini di un'indagine sociologica il tipo di domanda rivolta agli intervistati, il quadro che ne risulta è quello di un'Italia che si sta sempre più secolarizzando.

Ricordo che già nei primi anni '60 del secolo scorso, Sabino Acquaviva tenne un corso all'università di Padova sull' "eclissi

del sacro", che il Concilio Vaticano II chiuse definitivamente l'"era costantiniana" determinando una situazione nuova per la Chiesa: il rapporto dialettico col mondo moderno scomparve per cedere il posto a una "simbiosi con la società temporale" (l'espressione è del teologo Congar), che padre Ernesto Balducci vedeva nell'evento conciliare e nei primi passi conciliari una "rottura tra la chiesa della cristianità e la chiesa nell'età secolare". Da qui si incominciò a parlare di "scristianizzazione", di "relativismo ideologico", di "desacralizzazione".

Secondo i dati dell'Istat, gli italiani che frequentano luoghi di culto almeno una volta la settimana sono il 29% (nel 2006 erano il 33,4%); questo dato scende nell' "età di mezzo" del 30% rispetto ai dati del 2006; i bambini sono i frequentatori più assidui, anche se la loro presenza è calata del 57% rispetto al 2006; gli adolescenti tra i 14 e i 17 anni "frequentanti" sono calati del 17, 6% e quelli che non frequentano sono aumentati del 57%, i 18enni e i 19enni "frequentanti" si attestano al



15%, mentre gli anziani si dimostrano i più disillusi: i “frequentanti” sono calati del 30%. Questi gli aridi numeri. Vorremmo tentare ora un’analisi. All’interno della società dalla-vita-liquida di Z. Bauman, cioè della società

“post” (postindustriale, postideologica, postmoderna, postcristiana...), si deve tener conto della complessità del tempo che stiamo vivendo. In una società secolarizzata, la religione appare realtà “deprezzata” (la fede religiosa appare come qualcosa da cui si può prescindere); in una società pluralista, la religione appare come una “scelta” fra le tante (il monopolio religioso non è più detenuto dalla chiesa cattolica); dinanzi alle crisi delle istituzioni religiose, la “religione ufficiale” appare poco credibile (i crimini, gli scandali, i peccati di omissione hanno creato un clima di disgusto nelle coscienze di tanti praticanti); nel contesto della cultura postmoderna, la religione appare come un’esperienza “effimera” (si iniziano i nuovi nati alla vita cristiana, poi si vedrà...; molte parrocchie appaiono agli occhi di alcuni come una sorta di agenzia religiosa, il cui personale, i preti, talvolta manca di un’identità stabile); nel contesto di una separazione tra fede-vita-cultura, la religione appare “insignificante” (ci si avvicina alla pratica religiosa non con animo convinto, ma per tradizione, facendo così aumentare un devozionalismo privo del buon sapore evangelico); nella società mediatica, la religione appare come realtà fluida, virtuale, spettacolo (soprattutto i giovani vivono i momenti forti della loro religiosità nei raduni oceanici o si fanno “salutisti” durante i pellegrinaggi o “mistici” in ambienti autoreferenziali).

Recentemente padre Marko Rupnik, l’ormai celebre teologo-artista, parlando in occasione del giubileo della curia romana e dei dipendenti vaticani, alla presenza di papa Francesco, ha

messo in guardia i cattolici dalla tentazione degli effetti di una fede “vista come un insieme di pratiche, dottrine, precetti, comandamenti ed esercizi che l’uomo deve compiere per attirare su di sé la benevolenza di Dio e conquistare un premio”. Così facendo, “intere realtà della Chiesa si sono inaridite, decadendo nel semplice impegno di pratiche religiose” con il risultato d’istituzionalizzare le fede mentre il compito della Chiesa è di “far vedere al mondo cosa Dio fa di noi quando scorre attraverso l’umanità”.

Profondamente mutato il criterio di appartenenza “sociologica” al corpo ecclesiale attraverso la registrazione della nascita e del battesimo, l’usuale prospettiva bipolare – credenti e non credenti – porta in sé un certo tasso di ambivalenza e di ambiguità: è la fede, non la pratica religiosa, che esercita la sua funzione di umanizzare le coscienze in cui l’uomo contemporaneo deve scavare per trovare il senso da dare alla sua vita, così come la religione deve imboccare la strada profetica – l’annuncio della buona novella del Vangelo – e non solo quella della via etica, che può ridurre e impoverire la forza messianica della fede.

A noi sembra che dalla defunta “desacralizzazione” ora si debba passare all’“umanizzazione”, cioè ad una fede più vicina anche a coloro che si credono non credenti eppur cercano, talvolta con angoscia, di dare un senso alla loro “umanità”. Nella società d’oggi non è il Vangelo che è cambiato, siamo noi – popolo di Dio: papa, vescovi, preti e laici – che incominciamo a comprenderlo meglio” (Papa Giovanni, 1962).

È vero: il cristianesimo è divenuto minoranza, com’è destino del sale, ma non è confinato nelle sacrestie. In questo periodo ci sono donne e uomini che testimoniano la loro fede nelle arene pubbliche delle opinioni e per essi la società diviene “segno dei tempi” in cui operare “non adagiandosi sulla comoda sicurezza, ma spendendo la loro vita per suscitare passi nuovi”: così il monaco-poeta Giovanni Vannucci.

Cara Varese

FUTURO MIGLIORE? ECCO COME

Utile dodecalogo in vista del voto

di Pier Fausto Vedani

“Elezioni di chi ama Varese e i cittadini di Varese.

Elezioni di chi ha la cultura necessaria per cambiare il modo di vivere la democrazia.

Elezioni di chi ha la cultura necessaria per rivoluzionare lo stato attuale della realtà varesina.

Elezioni di chi vuole il benessere per tutti e non quello per pochi.

Elezioni di chi cerca di ridurre la distanza sempre più grande tra ricchi e troppo poveri.

Elezioni di chi non vuole abbassare il livello della qualità di vita di tutti, ma alzare quello di tutti.

Elezioni di chi vuol combattere i conflitti d’interesse che sporcano la politica.

Elezioni di chi vuol combattere i narcisismi dei politici.

Elezioni di chi odia gli interessi che bloccano la città.

Elezioni di chi vuole Varese bella e ricca di cultura vera.

Elezioni di chi sa che non si è tutti uguali, ma che vuole tutti ugualmente felici”.

In queste riflessioni di un cittadino sensibile, aperto ai valori di una collettività rigenerata e rivalutata da una tornata elettorale affrontata con consapevolezza, vedo un intelligente richiamo a un diverso utilizzo del voto da parte di tutti i cittadini, indistintamente.

Agli elettori verranno presentate liste nelle quali non mancheranno i cultori di un modo vecchio di fare politica, capaci di ideologizzare pure i bassi servizi o l’altezza delle siepi; presenti pure gli affezionati agli interessi personali, importanti nel presente momento di difficoltà occupazionali; gli impudenti infine che, certi delle passate e protratte cecità del corpo elettorale, in occasioni di comizi, confronti, interviste si esibiranno come paladini di un’azione che nonostante la crisi mondiale a Varese ha prodotto grandi risultati grazie all’azione che essi hanno svolto tuffandosi nella lotta da qualsiasi postazione del consenso comunale.

Tutta gente nel limite del possibile da accantonare con l’uso saggio delle preferenze da destinare invece a chi esordisce come politico, ma che si è mobilitato per aiutare la città. Non aspettiamoci un’amministrazione infallibile, ma se avremo mandato a Palazzo Estense persone che nella vita hanno dimostrato di saperci fare allora saremo più garantiti rispetto alle magre degli ultimi decenni. Anche negli Anni 50 per esempio furono commessi errori come l’abolizione delle funicolari e del teatro, ma venne dissodato il terreno per lanciare la Varese degli Anni Ruggenti, quarta città d’Italia nelle classifiche nazionali. L’avvento della Lega fu utile in previsione di un grande rilancio della città, ma è stata, quella verde, un’armata dove alcuni generali non poterono compiutamente operare perché di fatto non ebbero mezzi e truppe e dovettero subire, sul fronte varesino, lo strapotere ciellino. Al quale oggi dobbiamo il disastro ospeda-

ranno i cultori di un modo vecchio di fare politica, capaci di ideologizzare pure i bassi servizi o l’altezza delle siepi; presenti pure gli affezionati agli interessi personali, importanti nel presente momento di difficoltà occupazionali; gli impudenti infine che, certi delle passate e protratte cecità del corpo elettorale, in occasioni di comizi, confronti, interviste si esibiranno come paladini di un’azione che nonostante la crisi mondiale a Varese ha prodotto grandi risultati grazie all’azione che essi hanno svolto tuffandosi nella lotta da qualsiasi postazione del consenso comunale.



liero. E se, come sembra, ci saranno azioni diciamo risarcitorie a favore della comunità, sarà facile vedere come accusati i direttori del tempo degli scippi di risorse ai danni di Varese. E ai danni di ciellini e leghisti di casa nostra.

Credo che le dodici riflessioni sulla Varese da votare diano veramente potere e suggerimenti preziosi a un elettorato bistrattato dalla classe politica. Tutta, senza esclusioni di sorta, quando si affrontano le questioni regionali, con alcuni distinguo se mettiamo a fuoco le problematiche cittadine. Si chiuderà comunque un'era con il voto di maggio, l'augurio che faccio alla mia cara Varese è molto semplice: abbia singoli rappresentanti

Attualità

PIAZZA REPUBBLICA, I CONTI NON TORNANO Gli esempi virtuosi di Lucerna e Lugano

di Angelo Del Corso

Fermi tutti: controlliamo i conti. Questo è l'invito che molti cittadini rivolgono all'Amministrazione Comunale di Varese, ormai convinti (il sospetto non è più tale) che l'impianto economico previsionale per gli interventi sui comparti Piazza Repubblica - Caserma Garibaldi e Nuovo Teatro - Via Ravasi non abbia alcuna attendibilità. Ai sette milioni di euro ipotizzati per intervenire sulla piazza e rianimare l'insanabile ex Caserma si dovrebbero, il condizionale è d'obbligo, sommare almeno altri sette milioni perché il progetto vincitore possa essere cantierato.

Da anni ingenti risorse sono state riversate sull'ex Caserma, dall'incauto e prematuro acquisto del rudere alle opere di puntellamento che, probabilmente, rallenteranno semplicemente un destino rovinoso. Pertanto si raggiungono diciotto milioni di euro per dotare Varese di una biblioteca che dovrebbe sostituire quella esistente, efficiente e ben collocata, e realizzare altresì un polo culturale (ben poco specificato) dimenticando le possibilità di recupero di molte strutture cittadine abbandonate che, se risanate, costituirebbero l'auspicato "rammendo" del tessuto urbano varesino, arrestando il degrado e attivando la riqualificazione dei luoghi. Il fatto più emblematico del progetto di questo comparto è evidenziato nella proposta di riqualificazione della Piazza: la sua negazione. Si ipotizza un giardino urbano con la messa a dimora di piante che non avranno futuro per mancanza di terra e ci si dovrà accontentare di aiuole da non calpestare, altrimenti sarà compromesso anche il manto erboso. E il Monumento ai Caduti del Butti? Occultato da una barriera (comunque verde).

Gli esempi di Lucerna e Lugano

Qualche legittimo dubbio sulle valutazioni economiche sorge anche per le previsioni del comparto costituito dal Nuovo Teatro e dagli insediamenti su Via Ravasi. Decine di milioni di euro sono una cifra enorme, se rapportata alle condizioni reali della città, Amministrazione Comunale compresa. Eppure l'ipotesi economica, che ci appare faraonica, non contiene sufficienti elementi giustificativi. Una elementare indagine comparativa, forse, potrà chiarire alcuni aspetti. A pochi chilometri dalla nostra Varese, sono state realizzate recentemente analoghe strutture: il Centro di Cultura e Congressi KKL a Lucerna nel 2000 e il LAC, Lugano Arte e Cultura, in attività da alcuni mesi. Il primo progetto è stato redatto da Jean Nouvelle e il secondo da Ivano Gianola, entrambi archistar del firmamento internazionale. Ivano Gianola vinse il concorso internazionale per il LAC nel 2001 con una proposta d'intervento unitario sul comparto, così come richiesto dal bando, trasmettendo una visione di riqualificazione urbana forte e convincente. Solo

e squadre con il coraggio di marciare sui palazzi se non verranno sciolti i grossi nodi di una soggezione, oggi totale e stupida, ai poteri centrali.

Basta con il silenzio e l'acquiescenza: la fede in un partito e le alleanze con altri non devono imporre tributi, sacrifici e umiliazioni alla comunità intera.

Tanto più se essa vanta un'antica fedeltà alla bandiera.

Se ci sarà una precisa volontà di collaborazione sincera ce ne accorgeremo leggendo i programmi ed esaminando le liste dei candidati. È vitale per Varese che la politica dando nuovi segnali proponga un futuro migliore a tutti, non a pochi.

in una successiva fase il progetto fu suddiviso in comparti d'intervento esecutivo.

A tal proposito suggerisco la rilettura del documento "Semi di Città" che Varese 2.0 propose nello scorso settembre. Le definizioni funzionali richieste dal bando di concorso per il LAC contengono numerosi elementi comuni ai concorsi varesini: interventi di demolizione e ricostruzione, mantenimento di facciate di pregio (il liberty luganese certamente), la realizzazione di un teatro da 1000 posti, insediamenti privati e una Piazza. Il maggior onere è stato sopportato dall'operatore privato, consapevole del valore propulsivo dell'offerta culturale. Il costo preventivato? 210 milioni di franchi! Questa è la dimensione economica realistica di riferimento per opere di questa scala. Da rimarcare è altresì la cifra definita a consuntivo: 225 milioni di franchi che evidenzia, suscitando non poche polemiche negli svizzeri, un incremento di circa il 10% dei costi preventivati. L'affaire Repubblica, ancora sulla carta e lontani dalla posa della prima pietra, mostra una lievitazione dei costi preventivi del 100%. Tutti a carico della Comunità?

Nessuna archistar

I progetti urbani di tale importanza non possono prescindere dall'apporto sostanziale degli operatori privati che, solidalmente all'Amministrazione Pubblica, desiderano promuovere l'attrattività del territorio credendo nell'inscindibilità dello sviluppo economico dall'investimento nel benessere collettivo. La regalia di volume edificabile e l'introito degli oneri di urbanizzazione non possono costituire l'unico apporto privato al compimento di un'opera pubblica di grande rilevanza, come la riqualificazione di un comparto cittadino. Il peccato originale del piano d'intervento su Piazza Repubblica è stato determinato dalla fretta che ha indicato percorsi inidonei. L'Accordo di Programma sottoscritto, forse irresponsabilmente, dalle varie forze partitiche componenti le Pubbliche Amministrazioni, sia di governo sia di parte dell'opposizione, ha determinato la disomogeneità del comparto, spezzandolo prima in due parti e successivamente imponendo i vincoli di collocazione delle funzioni desiderate, sostituendosi, di fatto, all'urbanista. In realtà è ormai una consuetudine, dalle nostre parti, considerare il progettista come semplice esecutore di un progetto già definito in sedi non professionali.

Le aspettative di partecipazione ai due concorsi varesini sono state deluse, non in termini di quantità bensì per la mancata adesione delle archistar. Negli importanti studi di architettura le offerte concorsuali sono seriamente valutate e, nel caso varesino, l'opportunità non è stata ritenuta idonea. Forse anche questi professionisti hanno concordato con le analisi sopra esposte: arroganza provinciale nelle imposizioni progettuali ed enorme approssimazione nelle valutazioni economiche. Meglio fermarsi e lasciare che una nuova Amministrazione Comunale, sperando nell'esercizio delle buone regole e della competenza, ragionevolmente riveda questa vicenda e l'intero programma per la riattivazione del sistema città.

SOCCORSO SVIZZERO**Porto Ceresio inquinata, un aiuto***di Cesare Chiericati*

Dice il sindaco di Porto Ceresio Giorgio Ciancetti: "La causa principale dell'inquinamento del Lago Ceresio è il fatto che il depuratore non possa svolgere la sua funzione in caso di forti piogge in quanto riceve acque miste provenienti da paesi nei quali, a differenza che a Porto Ceresio, non c'è una completa separazione delle acque bianche da quelle nere. È stato predisposto un progetto per la realizzazione di interventi a monte, demandato all'Ato per il finanziamento in quanto la spesa non può essere affrontata dai singoli enti locali". Questo a margine dell'ennesima fuoriuscita di liquami dalla rete fognaria, durata alcuni giorni, lungo alcune vie del paese rivierasco. Da qui la proposta del tutto inaspettata del governo ticinese a collaborare per risolvere il problema offrendo supporto tecnico e, in caso di bisogno, anche finanziario. Come sta avvenendo del resto in campo ferroviario. Infatti gli adeguamenti della linea Bellinzona - Luino - Novara alle necessità di transito imposte dai nuovi vagoni container che entreranno in funzione con l'Alptransit, vengono parzialmente finanziati con capitali (160 milioni di franchi) messi a disposizione a titolo gratuito dalla Ferrovie Federali. Le quali hanno tutto l'interesse a far sì che i vantaggi dell' Alptransit non si infrangano sui tanti muri di gomma della burocrazia italiana.

Una soluzione analoga dunque anche per Porto Ceresio, quella prospettata dalla autorità cantonali, che non offende nessun amor proprio nazionalistico e che potrebbe contribuire a dare nuovo ossigeno alle relazioni tra Cantone Ticino e Lombardia un po' appannate dalle complesse questioni, in via di ridefinizione, dei lavoratori frontalieri.

Il tempo stringe e la questione del Rio Bolletta sversatore nel golfo ceresino di acque non trattate, si ripropone ogni anno con esasperante regolarità. Del resto pure i luganesi conoscono bene il problema visto che proprio due anni fa videro, in corrispondenza di uno scarico della depurazione, un tratto del loro splendido lungolago, prima dell'ingresso al Parco Ciani, invaso da liquami e rifiuti di ogni genere. Al punto che un collega del Corriere del Ticino scrisse con ironia: "Smettiamola di menarla tanto a quelli di Porto Ceresio, in fatto di fogne non ci battono nemmeno loro". Battuta che metteva comunque in evidenza la ciclicità del fenomeno da un lato e dall'altro come la mancata separazione tra acque scure e acque chiare sia, su entrambe le sponde, un grave problema per tutti in presenza di lunghi periodi di intense precipitazioni. E quindi non sono più eludibili gli adeguamenti degli impianti con i relativi investimenti già in corso nel luganese. In proposito il sindaco di Porto Ceresio dice che è pronto un piano di intervento ma la sua amministrazione da sola non ce la potrà mai fare. Si appella all'Ato, l'Autorità d'ambito in campo idrico nata in base a una legge del '94. Speriamo e incrociamo le dita...

Resta il fatto che la pressione esercitata dal Consiglio di Stato - comunque il governo di un Cantone di uno Stato estero - ha il merito di strappare la vicenda dal localismo di routine e di riproporre la salvaguardia del Lago Ceresio come bene di fondamentale importanza ambientale per tutta l'area insubrica. In particolare Porto Ceresio, grazie ad alcuni interventi intelligenti come la passeggiata pedonale a lago, il rifacimento di piazze, piazzette e la razionale disponibilità di parcheggi, ha ritrovato slancio e attrattività. Come tutto il Ceresio del resto strappato, a partire dagli anni ottanta, a un destino di degrado che sembra irreversibile. Cancellare la piaga del Rio Bolletta, un nome che evoca lo stato delle finanze dei comuni italiani stremate dai tagli romani, è un imperativo categorico, non un optional. Al di là delle polemiche contingenti di schieramento politico.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Opinioni****NON BASTA UN LIFTING***di Rocco Cordì***Opinioni****DESTRA, PAPABILI E IMPALPABILITÀ***di Vincenzo Ciaraffa***Parole****UN UOMO, UNA DONNA***di Margherita Giromini***Apologie paradossali****GODIMENTO E CONTESTO***di Costante Portatadino***Attualità****EDILIZIA RESIDENZIALE, UN RECUPERO***di Arturo Bortoluzzi***Economia****TRA STAGNAZIONE E AUSTERITÀ***di Enrico Bigli***Opinioni****IMPREPARATI ALLE MIGRAZIONI***di Robi Ronza***Spettacoli****OSCAR CON SORPRESA***di Maniglio Botti***In confidenza****RISPONDERE È AFFIDARSI***di don Erminio Villa***Chiesa****COMANDAMENTI PER L'UOMO, NON VICEVERSA***di Livio Ghiringhelli***Urbi et orbi****UNA CITTÀ ALLA DERIVA***di Paolo Cremonesi***Garibalderie****L'IMPROBABILE PROCESSIONE***di Roberto Gervasini***Società****DACCI OGGI UN PO' DI PANE***di Sergio Redaelli***Società****CONGEDO RICONOSCENTE DALLA VITA***di Felice Magnani***Sport****GIRO PANORAMICO***di Ettore Pagani*